

TESTO NONDASOLA PER INTRODUZIONE GRUPPI – 21.11.2024

In Ospitalità e in Accoglienza.

Tra questi due osservatori ci sono alcune differenze: in Ospitalità siamo testimoni dirette dei vissuti di madri e bambini sia nelle fasi che precedono che in quelle che seguono gli incontri; in Accoglienza siamo testimoni dirette dei vissuti delle madri, e indirette dei vissuti dei figli e figlie, che conosciamo per lo più attraverso i racconti delle mamme.

E' frequente vedere **BAMBIN*** che sono terrorizzati già solo di sentire al telefono i propri padri, figuriamoci di incontrarli.

- Ci sono figl* che non vogliono parlare con adulti diversi dalla madre, figl* con somatizzazioni di disagi, esplosioni di rabbia, attacchi di panico ma anche figl* adultizzati, con sensi di colpa: tutte conseguenze della violenza assistita come riportato dalla letteratura.

Ci sono bambini che attribuiscono alle madri la responsabilità di incontrare i padri: accade quindi che i bimbi, costretti a questi incontri, tornino a casa emotivamente sconvolti, estremamente frustrati e arrabbiati con le madri perché non si sono sentiti da loro protetti.

Spesso incontrare il padre riattiva il ricordo delle dinamiche della violenza di cui sono stati testimoni, e talvolta provoca in loro un profondo stato di malessere, perché nell'incontro coi padri non sono state riservate loro attenzioni attese, ma sono stati agiti comportamenti che li hanno messi a disagio: richieste di indirizzi, di riferire minacce (situazioni che si possono verificare, in particolare, quando viene usata una lingua non compresa dall'educat*. Ci si chiede se in tali circostanze non possa essere vincolante la presenza di mediatrici).

Anche quando i bambini aderiscono senza problemi all'incontro dei padri si possono evidenziare criticità: a volte al rientro fanno rimandi svalutanti alla madre perché non fa gli stessi regali del padre (lo stesso padre che spesso non dà il mantenimento, o tiene per sé l'assegno unico); o fanno richieste di rientro a casa perché hanno visto il papà cambiato e altro ancora.

Non sempre accade che lo stato psicoemotivo dei bambini venga valutato prima dell'avvio degli incontri, per poi decidere se è opportuno che vedano il padre, talvolta si procede all'incontrario : in prima istanza si stabilisce e si obbligano i bambini a incontrare il padre e, solo se negli incontri emergono gravi difficoltà, si

valuta l'ipotesi di sospenderli.

CONDIVIDIAMO ALCUNI INTERROGATIVI SU CUI RIFLETTERE INSIEME:

Se pensiamo alle situazioni in cui figli e figlie non vogliono separarsi dalle madri e recalcitrano quando capiscono che stanno andando ad incontrare il papà, ci si chiede se questo accade solo perché i bambini sono dentro ad una relazione di attaccamento alla figura materna o anche perché serbano memoria di situazioni in cui hanno percepito violenza e tensione tra i due genitori?

O anche perché capita che il padre sia per loro quasi uno sconosciuto? Che fare? Che fare quando ci sono figli che non hanno esperienza di convivenza coi loro padri, ma che, ciononostante, hanno esperienza di violenza paterna? Ci sono anche bambini che raccontano agli operatori sociali, nei momenti preparatori degli incontri protetti, i loro vissuti di violenza e la loro contrarietà a vedere i padri. Succede, talvolta, che la violenza raccontata dai bambini venga minimizzata o, peggio, non creduta, ritenuta un'invenzione e/o il risultato di atteggiamenti manipolativi delle madri. E se così non fosse? E se in questo modo si infliggesse un'ulteriore vittimizzazione ai bambini, oltre che alle madri? O ancora se così facendo si legittimasse/minimizzasse agli occhi dei bambini la violenza? Per quali modelli relazionali si sta lavorando? Perché non rimandare ai padri la gravità di tutto quello che si è ascoltato (seppur ancora non sancito da una sentenza) e non chiedere loro, per amore dei figli, di disporsi a lavorare su di sé, contestualmente al proporre/offrire un supporto ai bambini per costruire incontri coi padri in tempi e modi veramente tutelanti?

Si lavora per la bigenitorialità tout court o per una bigenitorialità guadagnata e responsabilmente assunta, in funzione del benessere dei bambini? Quanto accade in alcune situazioni pare dire che i comportamenti violenti agiti sulle madri in presenza dei figli* non possano in alcun modo scalfire la valutazione sulla loro adeguatezza come padri, come se quell'uomo che agisce violenza sulla donna fosse "altro" da quel padre che agisce violenza sulla madre.

La complessità non si esaurisce al vissuto dei figli* ma comprende anche quello delle **MADRI**:

Si evidenzia che, talvolta, gli incontri protetti rispondono al bisogno di alcune madri di essere sollevate dal dover gestire in solitudine i momenti di relazione tra i loro figli e il padre (occasioni utilizzate di frequente dall'ex partner per continuare a vessare le loro ex e a metterle/farle sentire in pericolo).

- da una parte ci sono donne che non vorrebbero sottrarre il padre ai loro figl*, che vorrebbero garantire loro una relazione e che a volte scelgono di chiedere in sede legale gli incontri protetti con il desiderio di fare il meglio per i figl*; dall'altra ci sono donne che non vorrebbero essere obbligate agli incontri protetti, perché li sentono a discapito del benessere dei figl*.
- A tutte le madri tocca, comunque, la fatica di dover sostenere i figl* al ritorno dagli incontri.

Un'altra complicità è data dalla difficoltà riferita dalle **madri di non sentirsi ascoltate, credute** e supportate dal servizio sociale. Spesso molte donne si trovano a dover gestire, oltre alla delusione per "il fallimento" della "modalità incontri protetti", anche il giudizio negativo e vittimizzante del servizio. Vengono tacciate di non essere collaborative, perché riportano i vissuti dolorosi dei figli dopo gli incontri.

Per quanto non si nomini più la PAS, oggi ritenuta priva di scientificità, l'impressione è che si adoperino letture interpretative dei profili di personalità delle madri spesso identificandole come manipolative, vendicative e/o simbiotiche.

Di frequente i feedback che ricevono le madri da parte degli operatori del servizio sono di doversi muovere in maniera dissonante con il loro vissuto di violenza: viene spesso chiesto di sostenere i figli per la necessità di telefonate e incontri anche quando questi ultimi si rifiutano (*"sei tu che devi tranquillizzare i bambini"*); si chiede loro, di fatto, di sostenere agli occhi dei bambini la figura paterna come se fosse un uomo diverso da quello che le ha maltrattate fino a poco tempo prima.

AFFIORANO ALCUNE QUESTIONI SU CUI RIFLETTERE:

Ci stupiamo che madri che hanno subito violenze gravissime possano vivere preoccupazioni e ansie? Le conseguenze della violenza sono a carico dell'equilibrio di chi è stato maltrattato o di chi ha maltrattato? Cosa facciamo rispetto al sostegno di queste madri, per il loro benessere e di rimando anche per quello dei figli? Cosa succederebbe se il servizio si posizionasse inequivocabilmente dalla parte dei bambini e delle madri vittime di violenza? Forse questi padri perderebbero la percezione del loro potere?

Mettere sullo stesso piano padri/uomini violenti con madri segnate e traumatizzate dalla violenza si traduce nella trasmissione di modelli comportamentali in cui la violenza viene minimizzata, negata, assolta. E' questo un bene per i bambini?